Maroniti del Libano, la Chiesa mai separata da Roma

Fausto D’Addario | 02/12/2025 | Vita ecclesiale

La storia straordinaria dei cristiani del Libano che oggi incanta il mondo nella preghiera di Papa Leone alla tomba di San Charbel

Il video di Papa Leone inginocchiato davanti alla tomba di San Charbel corre da uno smartphone all’altro: un fascio di luce sulle pietre antiche dell’eremo, un silenzio che vibra, una preghiera che attraversa continenti. In poche ore, quell’immagine diventa virale. E mentre il Libano — ancora ferito, fragile, ma misteriosamente tenace — si raccoglie attorno al pontefice, molti nel mondo si chiedono: **chi sono questi cristiani che abitano la montagna cedrata, che custodiscono santi miracolosi, che hanno resistito a persecuzioni millenarie? Che Chiesa è quella maronita, capace di rimanere l’unica Chiesa d’Oriente a non avere mai abbandonato Roma?**

Questo articolo vuole essere una rassegna, un viaggio, un racconto. Perché capire i maroniti significa capire un ponte tra Oriente e Occidente, una storia che è insieme eroica e contemplativa, nazionale e monastica, antica e sorprendentemente viva.

Una comunità che non ha equivalenti: interamente cattolica, la più antica e tra le più numerose del Medio Oriente

Tre ragioni — semplici ma decisive — spiegano il fascino e l’unicità della Chiesa maronita:

1. **È l’unica Chiesa orientale interamente cattolica**, senza alcun ramo parallelo ortodosso o protestante.
2. **È la più antica tra tutte le Chiese cattoliche orientali.**
3. **È la più numerosa del Medio Oriente**, con almeno **3,2 milioni di fedeli**, metà in Libano e metà nella vasta diaspora (America, Australia, Africa).

È, in termini globali, la **terza Chiesa orientale cattolica per numero di fedeli**, subito dopo la greco-cattolica ucraina e la siro-malabarese indiana.

Un nome che nasce da un santo eremita, non da un riformatore

Tutto comincia con **San Marone**, monaco vissuto tra IV e V secolo, morto attorno al 410. Non fu fondatore di una nuova dottrina né riformatore di comunità ribelli. Era un **eremita sul monte Taurus**, un asceta che viveva all’aperto, sulle montagne della Siria, in una vita radicale, fatta di preghiera, guarigioni, miracoli.

Attorno a lui si formò una rete di discepoli, guidata poi da **Abramo di Cirro**, che ne diffuse la spiritualità fino a richiamare la venerazione di san Giovanni Crisostomo, il quale nel 405 gli scrisse una lettera chiedendogli preghiere.

Il monastero sorto dopo la sua morte — il celebre **Beth Maroun** sulle rive dell’Oronte — divenne un faro nella tempesta teologica dell’epoca.

La fedeltà a Calcedonia: il prezzo del sangue

Nel cuore delle controversie cristologiche tra Efeso (431) e Calcedonia (451), i monaci di Marone scelsero con fermezza la via più rischiosa: **l'adesione totale alle definizioni calcedoniane**, quelle che proclamavano Cristo «perfetto Dio e perfetto uomo».

Le conseguenze furono drammatiche. Gli anti-calcedoniani li perseguitarono duramente, fino al massacro dei **350 monaci**di Beth Maroun nel 517, mentre si recavano in pellegrinaggio al santuario di san Simeone Stilita.

Questa testimonianza di sangue segnò per sempre l'identità maronita: **la fedeltà dottrinale come forma di martirio.**

La fuga verso la montagna e la "nazione maronita"

Per sfuggire alle persecuzioni, tra VII e VIII secolo i maroniti lasciarono la Siria e trovarono rifugio nella **Montagna del Libano**, remota, difficile da conquistare, quasi inaccessibile: la "Montagna Santa".

Le loro prime comunità sono attestate già nel 749, a **Mar Mammas**, presso Ehden. Da allora, attraverso insediamenti successivi a Kfarhay, Aakoura, Yanuh, Hardine, Mayfuq, la montagna diventò la loro patria definitiva.

Qui nacque un modello unico: **una società semifeudale, compatta, governata dal patriarca**, che diventava sia guida spirituale sia simbolo politico della sopravvivenza del popolo.

Il patriarcato e l'autonomia che li rese unici

Isolati dall'autorità imperiale, lontani da Costantinopoli e dalla sede calcedoniana contesa tra vescovi rivali, i maroniti cominciarono a eleggersi da sé il proprio capo. La tradizione vuole che **il primo patriarca fosse Giovanni Marone**, eletto nel 687.

I Bizantini tentarono di eliminarlo, inviarono un esercito contro i maroniti, ma furono sconfitti. Da allora il patriarcato maronita — **Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente** — divenne una realtà irreversibile, riconosciuta nei secoli fino all'attuale sede patriarcale di **Bkerke**.

L'incontro con l'Occidente e l'impronta dei crociati

Con l'arrivo dei crociati (XII secolo), i rapporti con Roma si intensificarono. Nel **1182**, la Chiesa maronita **riconfermò ufficialmente la comunione con il Papa** — una comunione che la tradizione maronita considera **mai interrotta**.

Dopo lo scisma del 1054 tra Roma e Costantinopoli, i maroniti si trovarono nella posizione singolare di essere **l'unica Chiesa orientale a riaffermare senza ambiguità l'unità con Roma**, pur mantenendo rito, lingua, liturgia e identità siriaca.

Latini e siriaci in una storia di incontri, tensioni e sintesi

Tra XVI e XVIII secolo, missionari domenicani, francescani e gesuiti rafforzarono i legami con Roma. Possano solo citare alcuni momenti chiave:

- **1516:** i maroniti inviano legati al Concilio Lateranense V.
- **1584:** nasce a Roma il **Collegio Maronita**, fucina di cultura che darà grandi studiosi come **Giuseppe Simone Assemani**.
- **1596:** con Gerolamo Dandini, la Chiesa maronita conferma ufficialmente la fede cattolica e introduce alcune pratiche latine.
- **1736:** il grande **Sinodo di Louaiza**, guidato da Assemani, organizza definitivamente la struttura ecclesiastica, definisce parrocchie e diocesi, regola disciplina, liturgia, vita

monastica.

Il conflitto tra latinizzazione e tradizione fu reale, ma alla fine emerse una sintesi: **un'identità cattolica piena, ma con rito orientale proprio, siriaco-antiocheno, non bizantinizzato**.

Monachesimo e santi: la fioritura spirituale di un popolo

Il monachesimo è il cuore pulsante della maronità. Gli ordini principali sono: **Ordine Libanese Maronita (1695), Mariamiti (1770) e Antoniani Maroniti (1770).**

Da questa terra di monasteri sono sbocciati santi amati nel mondo: **San Charbel Makhlouf**, Santa **Rifqa**, San **Niamtallah Hardini**, Beato **Ya'qub al-Kabbiši**, e i martiri Masabki.

È il volto contemplativo del Libano, quello che oggi Papa Leone ha voluto visitare inginocchiandosi accanto alla luce tremante dei ceri.

Dalla protezione francese all'indipendenza libanese

Nel XIX secolo, devastati dalle persecuzioni — in particolare dai massacri del 1860 — i maroniti trovarono nella Francia la loro protettrice.

Dopo la Prima guerra mondiale, il patriarca **Huwayyik** guidò la delegazione libanese alla Conferenza di Versailles. Da quella stagione nacquero uno dopo l'altro **il Grande Libano (1920), l'indipendenza (1943) e il Patto Nazionale**, che assegna al patriarca un ruolo morale e al Presidente della Repubblica l'appartenenza maronita.

Ancora oggi, nessuna storia del Libano è pensabile senza i maroniti. E nessun futuro del Libano può essere immaginato senza il loro contributo.

Diaspora e sfide del presente

Oggi più del **60% dei maroniti vive fuori dal Libano**: Stati Uniti, Canada, Brasile, Argentina, Australia, Messico, Africa.

La grande sfida della diaspora è mantenere lingua, rito, identità, in un mondo globalizzato. Eppure la Chiesa maronita resta sorprendentemente viva: vocazioni abbondanti, centri culturali, università, dialogo islamo-cristiano ed ecumenico di alto livello.

Perché non si sono mai staccati da Roma?

È la domanda che ritorna sempre. La risposta non è politica. È spirituale e storica insieme:

- Perché i monaci maroniti, fin dall'inizio, hanno difeso la fede calcedoniana condivisa con Roma fino al martirio.
- Perché la montagna libanese li ha resi autonomi dall'Impero e da Costantinopoli.
- Perché il patriarca, eletto liberamente, ha scelto Roma come punto di riferimento costante.
- Perché, nei secoli, hanno percepito la comunione con il Papa non come imposizione, ma come **garanzia di identità e libertà**.

È questa fedeltà ininterrotta, documentata e vissuta, che rende i maroniti un unicum assoluto nella cristianità orientale.

La visita di Papa Leone in Libano è come una boccato d'aria. Il mondo non li ha dimenticati. Dietro quelle immagini, c'è un popolo che ha saputo vivere nel silenzio delle grotte e nella tempesta delle persecuzioni, c'è una Chiesa che ha custodito, tra i cedri del Libano, **la fedeltà a Roma come un tesoro**, e che oggi, con milioni di fedeli, continua a essere **la voce cattolica più antica e più numerosa del Medio Oriente**.

E forse è questo che colpisce il mondo:
che nel rumore dei conflitti, nel caos della geopolitica, esiste ancora una montagna in cui la fede non si è spezzata. E un popolo che continua a ripetere, da secoli: **Noi siamo i maroniti. E siamo cattolici. Sempre.**